

Bastava crederci, e magari provarci

Bisogna pensare al clima di quegli anni, per capire come nacque il giornale di Dronero, e perché. Anni di sommovimento, di discussione, di partecipazione, con la voglia di esserci e di condividere, senza rimanere ai margini o chiusi in casa. Insieme, la presa di coscienza che tutto era politica, bastava impegnarsi, costruire qualcosa. E per costruirlo, bastava crederci, e magari provarci.

C'era una comunità, tra Dronero e la sua valle, ma non c'era un giornale che affrontasse i temi del territorio, informasse i cittadini sulla cronaca del mese, sollevasse idee e proposte e le facesse discutere, portando le notizie della città anche ai droneresi che vivevano fuori. Potevamo pensare a una radio libera, ma non avevamo i mezzi. Il giornale ci sembrò subito lo strumento più adatto. Io speravo di fare un giorno questo mestiere, quindi facevo giornali dovunque, alle medie con Giovanni Coalova, in collegio, al liceo. Ma gli altri amici, tutti gli altri, presero parte all'avventura soltanto per passione, per il legame con la città, per una sorta di inconsapevole ma robusto impegno civile, anche se non lo chiamavamo ancora così.

La scelta decisiva, prima ancora di partire, nelle lunghissime chiacchierate al Villino, fu di non fare un giornale di ragazzi, un foglio giovanile, espressione di una parte soltanto della comunità cittadina. Pensammo subito che il giornale doveva essere uno strumento di servizio, e dunque doveva diventare espressione generale del piccolo mondo in cui vivevamo: molto semplicemente, ma ambiziosamente, bisognava far nascere il giornale dell'intera città, e della sua valle.

Provammo dunque a coinvolgere gli adulti: e andammo a suonare i loro campanelli, come facevamo da bambini, ma questa volta spiegando il progetto, mettendolo a disposizione, e chiedendo di partecipare. Quasi nessuno si tirò indietro. Furono decisivi due incontri, con Domenico Poggio ed Elda Gottero, che si lanciarono nell'operazione, coinvolgendo ambienti diversi dal nostro. Anzi, l'osteria della madre di Elda - "Oriente", in via Roma - diventò subito la redazione volante del giornale, l'amministrazione casuale, la spedizione volontaria, e soprattutto la sede delle riunioni e delle discussioni collettive per commentare il numero appena uscito e impostare il prossimo.

Prima, si era saldato un gruppo, tra i più giovani e gli adulti, appassionato all'impresa. Per legge, serviva un direttore responsabile, iscritto all'albo dei giornalisti. Dal telefono appeso al muro del bar di Bastian telefonammo una sera a Gianni Romeo a "Tuttosport": non ci conoscevamo ma non ci mandò al diavolo, venne a una riunione, accettò di firmare il giornale, scrisse l'editoriale del primo numero che s'intitolava, se ricordo bene, "Risveglio".

Secondo le norme, bisognava dichiarare un proprietario, e nessuno di noi era adatto, perché eravamo minorenni. Si offrì Antonio Salerno, subito accettato da tutti. Era chiaro che si trattava di un puro generoso adempimento di legge, perché la proprietà morale e "politica" della testata apparteneva all'intero gruppo che preparava il giornale, a nome e in rappresentanza della città: era ben chiaro a tutti che la vera proprietà era della comunità: ma Gianni e Antonio ci permisero di uscire, dopo che l'ultima assemblea aveva approvato quasi all'unanimità, con un applauso, il nome del giornale, portando il drago, simbolo antico di Dronero, nella testata. Ed è un vero peccato che la testata sia dovuta cambiare, per la necessità primaria di mantenere vivo il giornale.

Che dire cinquant'anni dopo quel giorno, quando ci trovammo in mano il primo numero? Forse una cosa sola: mezzo secolo di vita, per un giornale basato sul volontariato, è un miracolo, soprattutto nell'Italia di oggi. Ed è la prova della vitalità del mondo dronerese, con le generazioni che si succedono e si trasmettono

l'una con l'altra quell'impegno civile che è la vera ragione sociale di un giornale, grande o piccolo che sia: aiutare i lettori a essere cittadini, consapevoli perché informati.

Ezio Mauro